

La Repubblica 10 Agosto 2017

Foggia, agguato al boss: 4 morti. Freddati due contadini testimoni involontari

FOGGIA - Quattro persone sono state uccise da colpi di arma da fuoco in un agguato avvenuto sulla strada provinciale 272 nei pressi della stazione ferroviaria di San Marco in Lamis (Foggia). L'agguato al boss Mario Luciano Romito è costato la vita anche a due fratelli, contadini del posto, testimoni involontari dell'omicidio. L'obiettivo del commando era il presunto boss Mario Luciano Romito, di 50 anni, di Manfredonia, ritenuto dagli investigatori uno degli esponenti di spicco dell'omonimo clan che negli ultimi anni si è contrapposto al clan dei Libergolis nella cosiddetta faida del Gargano. Con lui, a bordo della vettura, c'era il cognato, Matteo De Palma, che gli faceva da autista, anche lui morto all'istante. I due contadini uccisi perché testimoni del duplice omicidio sono Luigi e Aurelio Luciani, rispettivamente di 47 e di 43 anni. Erano a bordo del Fiorino e dopo il duplice omicidio avvenuto sotto i loro occhi, sono fuggiti ma sono stati inseguiti e costretti a fermarsi. A quanto sembra, uno dei due fratelli è sceso dal mezzo ed avrebbe tentato di fuggire a piedi ma dopo aver percorso solo pochi metri è stato raggiunto dai killer e ucciso.

VIMINALE IN ALLARME

"E' un episodio orribile, non conosciamo ancora i dettagli di quanto avvenuto ma negli ultimi mesi sono tanti gli episodi che hanno coinvolto la nostra provincia. Occorre al più presto un incontro tra tutti i rappresentanti del territorio con il ministro dell'Interno". A dirlo è il sindaco di San Marco in Lamis: "Vogliamo essere ascoltati da Marco Minniti - ha detto il sindaco - così non si può andare avanti. Serve un intervento del governo, le istituzioni nazionali devono intervenire per la nostra provincia, non possiamo più assistere a questa efferatezza".

La risposta del Viminale è stata immediata: il ministro Minniti presiederà giovedì 10 agosto a Foggia una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per fare il punto della situazione. L'incontro è in programma in prefettura alle 16. Al termine il ministro incontrerà il sindaco di Foggia e i primi cittadini di alcuni dei comuni della Provincia.

CHI ERA IL BOSS ROMITO

Era sfuggito ad altri agguati Mario Luciano Romito, di 50 anni, boss della mafia garganica, ritenuto dagli investigatori a capo dell'omonimo clan che negli ultimi anni si è contrapposto al clan dei Li bergolis di Monte Sant'Angelo nella cosiddetta faida del Gargano. Tra gli episodi più eclatanti, quello avvenuto il 18 settembre del 2009: Mario Luciano Romito - obiettivo dei killer che hanno agito oggi - uscì illeso da un attentato dinamitardo mentre si stava recando, in compagnia del fratello Ivan, alla caserma dei carabinieri dove aveva l'obbligo di firma. Il cofano dell'Audi A4 Station Wagon sulla quale viaggiavano lui e il fratello - anche lui non ebbe ferite - saltò in aria a causa di una bomba. E' stato inoltre coinvolto nel blitz contro la faida del Gargano portato a termine dagli uomini dell'Arma il 23 giugno del 2004, ma due anni più tardi, venne assolto da tutte le accuse. Mario Luciano è fratello di Franco Romito,

anche lui considerato dagli inquirenti uno dei presunti boss delle famiglie coinvolte nella faida.

LA FAIDA DEL GARGANO

Il regolamento definitivo dei conti tra le famiglie Romito e Li bergolis cominciò subito dopo la sentenza di primo grado del secondo maxiprocesso alla mafia garganica (sentenza del 7 marzo 2009): poco più di un mese dopo, il 21 aprile 2009, Franco Romito venne ucciso insieme col suo autista. Da anni - è scritto negli atti giudiziari - Franco Romito aveva svolto un ruolo di confidente dei carabinieri e aveva persino partecipato con i carabinieri a posti di blocco per riconoscere alcuni latitanti della mafia garganica.

I Romito e i Li Bergolis erano stati alleati per anni, nella loro annosa lotta contro il clan rivale degli Alfieri-Primosa, ma l'alleanza era durata sino alla lettura degli atti giudiziari, sino a quando i Li Bergolis avevano scoperto che Franco Romito li aveva traditi da tempo, quando era diventato confidente degli investigatori, anche barattando, dunque, i suoi amici di un tempo con la libertà. Franco Romito solo una decina di mesi prima di essere ucciso era stato assolto da accuse pesanti: associazione mafiosa, traffico di droga, duplice omicidio. Era però stato assolto sia in primo sia in secondo grado perché era emersa la sua collaborazione con i carabinieri a varie operazioni tra le quali una trappola tesa nella sua masseria di Manfredonia (nella quale aveva fatto piazzare microspie agli investigatori) per far confessare omicidi ed estorsioni ai boss dei clan rivali dei Li Bergolis e Lombardi

17 VITTIME DALL'INIZIO DELL'ANNO

All'uccisione di Franco Romito seguirono varie feroci esecuzioni con una scia di morti, tra cui, il figlio di lui, il ventitreenne Michele, freddato il 27 giugno del 2010 in un agguato mentre era in auto con lo zio, Mario Luciano Romito, scampato alle pallottole e ferito in maniera lieve. La strage di oggi si inserirebbe in una nuova guerra fra clan del Gargano: con i morti di oggi sono 17 le persone ammazzate dall'inizio dell'anno e ci sarebbero anche due lupare bianche. L'ultimo delitto, il 27 luglio, è stato quello del ristoratore di Vieste, Omar Trotta, 31 anni, freddato a colpi di pistola all'ora di pranzo mentre si trovava nel suo locale, 'L'antica Bruschetta'